

San Fulgenzio e la crudeltà dei barbari

Dialoghi [III, 12] di Gregorio Magno

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 8.

Fulgenzio, allora vescovo di Otricoli, era assai odiato dallo spietato re Totila. Essendo egli arrivato in capo al suo esercito in quella zona, il vescovo si affrettò a mandargli dei doni tramite alcuni suoi chierici per tentare in questo modo di placare la sua selvaggia ferocia. L'altro però appena vide i doni, dimostrò di non gradirli e in un impeto di collera comandò ai suoi uomini di incatenare stretto il vescovo in attesa di severo giudizio. Quei crudeli Goti, degni esecutori dei crudeli ordini del loro re, si recarono da lui, lo presero e lo circondarono comandandogli di non muoversi. Anzi, tracciarono per terra un cerchio e gli comandarono di non muover passo fuori di esso. Il vescovo rimase così esposto a un sole cocente, circondato dai Goti, senza poter allungare un piede fuori di quel cerchio. Ma all'improvviso si scatenò un bagliore di lampi, un fragore di tuoni e un acquazzone così diretto che coloro che lo circondavano per tenerlo d'occhio non poterono reggere sotto tanta pioggia che inondava tutta la terra intorno, ma nemmeno una goccia cadde all'interno del cerchio in cui si trovava S. Fulgenzio. Quando la notizia fu riferita al ferocissimo re, nel suo animo la collera si tramutò in venerazione verso il vescovo, la morte del quale aveva desiderato prima ansiosamente. Così Dio Onnipotente è solito operare i suoi miracoli in difesa di coloro che sono perseguitati contro gli uomini spietati affinché coloro che per tracotanza si sottraggono ai precetti della sua verità, debbano piegarsi ad essa, che si manifesta loro proprio attraverso i deboli.